

NATHAN ENGLANDER firma un romanzo ambientato nella Buenos Aires del golpe. Dove un ebreo che per mestiere cancella dalle lapidi ascendenze sgradite viene lui stesso «cancellato»: fatto scomparire

di Sergio Pent

Argentina 1976, la «junta» militare, i «desaparecidos». Il tema è di quelli sempre vivi nella memoria, tenuto acceso dal dolore imperituro delle madri di Plaza de Mayo e da numerose narrazioni che hanno sezionato il dramma di quelle stagioni tra romanticismo e denuncia politica, conflitto sociale e disagio esistenziale. L'Argentina è terra di perpetue rivoluzioni, di cataclismi economici, ma soprattutto di grandi scrittori. Il dolore di un popolo - e di una generazione - ritorna a galla in un romanzo solido e ambizioso, ben calibrato, partorito non da un argentino ma da uno dei nuovi, sponsorizzati narratori statunitensi, Nathan Englander. Diventato famoso con una sola raccolta di short-stories *Per alleviare insopportabili impulsi* tra-

Argentina 1976, il labirinto dei desaparecidos

dotte da Einaudi, il trentasettenne Englander si è tuffato a capofitto nella stesura di un'opera che vorrebbe essere, nelle intenzioni, una sorta di pietra miliare della letteratura sui giorni bui dell'Argentina: parecchi anni di lavoro a tempo pieno, quasi 400 pagine, una serie di personaggi emblematici e ben definiti nella loro tipologia socio-antropologica, una ricerca disperata e senza esito, una riconferma in technicolor delle violenze finì a se stesse, atroci e assurde come in ogni sottospecie di guerra civile. Basta tutto questo per fare di un romanzo coraggioso un grande romanzo o addirittura il romanzo definitivo su quel periodo storico? Da lettori onnivori e onnipresenti abbiamo letto con sincera emozione la vicenda tragico-grotesca di Kaddish Poznan e della sua famiglia, composta dalla moglie Lillian e dal figlio diciannovenne Pato. L'ebreo Kaddish nasconde - senza successo - le sue origini di «hijo de puta», e mantiene i suoi cari cancellando a pagamento i cognomi dalle lapidi dei parenti di altri ebrei onorati che vogliono rinnegare le loro origini assai poco nobili. Una cancellazione soprattutto simbolica, purificatrice, che diventa tragedia quando Pato viene prelevato dalla polizia e fatto sparire in uno dei tanti luoghi del terrore che si moltiplicano sul territorio argentino. In una Buenos Aires improvvisamente popolata da militari in assetto di guerra e carri



Il Ministero dei Casi Speciali
Nathan Englander
trad. Silvia Pareschi
pp. 391
euro 18
Mondadori

armati, si delinea il calvario del pavidio Kaddish e della coriacea moglie Lillian, alla ricerca di un indizio, di una spiegazione, anche solo di una flebile traccia. Il Ministero dei Casi Speciali è il labirinto umano di familiari a caccia di notizie e di speranza, un surrogato dell'inferno in cui nessuno trova risposte, poiché i «desaparecidos» sembrano non essere mai esistiti. I lanci dei prigionieri dagli aerei, le torture, le elemosine presso i potenti per cercare uno spiraglio d'aiuto: l'odissea dei coniugi Poznan è il resoconto di un atto d'amore che continua anche oltre la certezza che il figlio Pato sia stato ucciso e gettato da un aereo. I personaggi che af-

fiancano i Poznan sono il simbolo dell'indifferenza con cui i privilegiati assistono in genere all'ondata di piena delle tragedie sociali. Generali, medici, sacerdoti cattolici e rabbini, tutti si portano dietro l'ombra di un'ambiguità che li protegge dagli eventi. Ecco, in questa dinamica vagamente surreale il romanzo delinea il suo percorso doloroso, ma la disperazione - affiancata all'involontaria comicità dei minimi disagi delle gente comune - assume toni vagamente didascalici, più costruiti con attenzione diligente che con l'emozione delle grandi epoche umane. Il tragico e l'assurdo, il comico e il grottesco, si affiancano in un affresco vivace e scritto con piena maturità, ma un vago senso di freddezza pervade le pagine, col risultato di una storia ricca e sontuosa, precisa e accurata, ma in linea con un resoconto che nasce da intenzioni ben programmate più che dalle necessità del cuore.

ESORDI Un romanzo di G. L. D'Arcangelo
L'isola dei suicidi
Chi vincerà questo reality?

■ Si chiama «Golden Death» (morte dorata) ed è il titolo di un folle reality-show. I protagonisti sono tutti aspiranti suicidi e gli spettatori sceglieranno con il televoto il vincitore, cioè colui che potrà coronare il proprio sogno. Ovvero suicidarsi, in monodivisione tv, gettandosi dal Golden Gate di San Francisco. I concorrenti selezionati per la gara sono un condannato a morte, un malato di Aids, un uomo evirato, una coppia di innamorati e infine Alex, un giovane italiano. A condurre la trasmissione, «il più grande reality show mai concepito da mente umana», è un

anchorman su di giri, tale Alvin Nathan Muggeridge, cinico e spregiudicato come si conviene al suo ruolo. Madrina dello show, niente meno che la ricca e bella ereditiera Paris Hilton, la quale, fuori gara, si getta per prima dal Golden Gate (salvo ritrovarla a fine romanzo, risorta dopo tre giorni come qualcun altro duemila anni fa: miracolo o inganno spettacolare?). Ma Alex è il personaggio a cui sono dedicate più pagine. È un giovane senza qualità, pugliese di Villa-Franca («sudicia cittadina dell'Italia sudista»), che ha deciso di sfuggire alla routine familiare e lavorativa e alle delusioni sentimentali, andandosi a ficcare in quest'avventura più grande di lui. Nel frattempo il concorrente hanno tutti, una ragione per morire, lui è l'unico a cui manca una motivazione. E sarà per questo che i telespettatori sceglieranno proprio lui. Nel frattempo il ragazzo ha cambiato idea e adesso si dispera del fatto che sia giunta la sua ora. Verrà salvato da un provvidenziale black-out elettrico capace di paralizzare l'ascensore sul quale sta salendo per poi essere buttato giù. Dovendo scrivere di questo libro d'esordio di Giancarlo Liviano D'Arcangelo, ho messo in fila alcuni romanzi che, negli ultimi anni, sono stati ambientati nel perverso mondo dei reality televisivi: *Fiona* di Mauro Covacich, *Troppi paradisi* di Walter Siti, e, Oltralpe, *Concentramento* di Amélie Nothomb. Buon ultima giunta l'opera prima di questo giovane scrittore. Che si immerge nella realtà televisiva (e non solo), esagerandone i tratti e scattandone una fotografia dai colori esasperati.

BIOGRAFIE Una nuova edizione per «Transformer»
Lou Reed
dall'elettroshock al «Velluto»

■ Lewis Alan Reed aveva 17 anni quando, nel 1959, venne fatto ricoverare in un manicomio e sottoposto a elettroshock. I genitori, allarmati per i suoi frequenti sbalzi di umore e per il suo modo di atteggiarsi stravagante e ribelle, chiesero consiglio a uno psichiatra perché lo curasse. Lo specialista non ebbe dubbi e li rassicurò: 3 trattamenti alla settimana per 8 settimane sarebbero dovuti bastare a farlo tornare normale. C'era giusto il fastidio di dover trascorrere i due anni seguenti ad assumere potenti tranquillanti per poterne smaltire gli «effetti collaterali». «Se ti proibiscono l'amore, allora passi la maggior parte del tempo a trastullarti con l'odio... La paura e il nulla: ecco quali sono le mie radici». Di questo ci racconta il primo capitolo del libro che non è un romanzo ma la storia vera della sua vita, che sarà segnata in modo indelebile da quella terribile esperienza. Per i suoi premurosi genitori rimarrà sempre il loro adorato Lewis ma è con il nome di Lou che si farà strada e diventerà uno dei punti di riferimento nel mondo del rock. Giusto 40 anni fa veniva pubblicato il suo primo disco con i Velvet Underground, *The Velvet Underground & Nico*, per molti il più importante disco rock di tutti i tempi, nato in quella fertile manifattura delle arti che fu la Factory di Andy Warhol. Giunge a proposito, quindi, la ristampa di questa biografia, con un capitolo e una postfazione in più rispetto all'originale (1994) di Bockris, che aggiornano la vicenda fino all'oggi, con in appendice una bibliografia e una discografia dettagliatissime. Gli anni più fertili e turbini della carriera di Lou Reed sono stati indubbiamente i '60 e '70, l'approfondimento dei quali occupa giustamente buona parte del libro. L'autore, collaboratore della Factory, parla di quel ventennio straordinariamente creativo per esperienza diretta, a volte in maniera cruda altre in maniera più sfumata, rendendo il fluire del racconto sempre credibile e avvincente, alternando curiosi aneddoti a interessanti frammenti di interviste realizzate, nel corso del tempo, con la quasi totalità dei protagonisti di allora. È un continuo scandagliare il lato più oscuro e selvaggio della sua tormentata personalità, sempre sotto pressione a causa di insopprimibili impulsi autodistruttivi o di autoesaltazioni estreme, che non gli impedirono di raggiungere il successo artistico ma ne frantumarono dolorosamente i rapporti umani.

Transformer. La vita di Lou Reed
Victor Bockris
pagine 590
euro 18,00
Arcana

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

IL CORAGGIO D'UNA DONNA CHIAMATA «ZIO»

È una storia vera quella raccontata da Rosaria Tenore, ma il libro è un romanzo, avvincente come i migliori romanzi. Zizi Caterina era la nonna dell'autrice. Una donna chiamata «zizi», in pugliese «zio», perché era una donna coraggiosa, costretta dal destino a fare da madre e da padre sia a sua figlia Ninetta (voce narrante del racconto) sia ai quattro figli maschi di una delle due sorelle. Caterina è bella, affascinante, intelligente, intraprendente. Sullo sfondo scorre la storia d'Italia, riletta negli effetti sulla vita della gente in un piccolo centro del Sud, la cittadina pugliese di Cerignola. Ecco dunque le lotte dei braccianti, la miseria, la dittatura, la liberazione dai fascisti. Il volume esce nella collana «Liber ut liber» di ExCogita Editore, una casa nata allo scopo di dar voce alle storie di coloro che non trovano spazio nella grande editoria, e spesso neppure nella piccola. Narratori, poeti e saggisti, che altrimenti sarebbero condannati al silenzio del cassetto, o, peggio, al cestino. Per fortuna questa volta non è capitato.

Zizi Caterina
Rosaria Tenore
pp. 204
euro 13,50
ExCogita Editore

DA FREUD A PAPERINO CON WOODY ALLEN

A ciascuno il proprio mestiere. Woody Allen è un ottimo attore e regista, nel suo genere non secondo a nessuno. Ora, dopo 25 anni, il grande Woody torna alla narrativa, con una raccolta di racconti che con il mondo delle sue pellicole intrattiene più di un punto di contatto. Anche se lo smalto del cinema non si posa al cento per cento sullo scrittore. I personaggi di queste storie sono improbabili inetti e cialtroni metropolitani, come le vicende messe in scena sono spesso decisamente surreali: un musical ambientato nella Vienna di Freud; un attore da strapazzo scambiato per una celebre star hollywoodiana e quindi rapito da un cattivissimo bandito; un nuovo Proust costretto, per vivere, a scrivere preghiere da vendere su eBay; un detective spedito a conquistare a un'asta un tartufo da 10 milioni di euro; ma anche Topolino che racconta le relazioni pericolose di Paperino e la dipendenza di Pippo dagli antidolorifici. Il tutto con il tono tipico di un Woody Allen, qui particolarmente incline alla satira sociale e all'anarchia del pensiero.

Pura anarchia
Woody Allen
pp. 182
euro 16,00
Bompiani

AVANGUARDIE & ANTOLOGIE

Ecco il Dna degli «Scapigliati»

LELLO VOCE

«**L**a Scapigliatura fu la prima avanguardia artistico-letteraria italiana?» con questa domanda - che è certamente la domanda decisiva - si apre la bella *Introduzione* di Roberto Camero alla cretomania, da lui stesso curata, dedicata alla Poesia scapigliata.

Com'è noto i pareri sono discordi: negli scritti di Tarchetti, Boito, Dossi, Praga, Camerana, Stecchetti, per citare solo i «maggiori», si incrociano, e fanno a volte corto circuito, influssi e scelte stilistiche spesso molto differenti tra di loro, atteggiamenti umani e storie personali molto distanti. Nel mare scapigliato galleggiano, uno accanto all'altro, residui cospicui di Romanticismo e barlumi di Novecento, intuizioni a volte acutissime ed altrettanto sonore ingenuità. Divisa tra protesta antiborghese e sudditanza alle forme borghesi, nel suo ventre, a ben guardare, è possibile scorgere scintille del futuro, squarci su panorami assolutamente inediti.

Tutto ciò fa sì che i giudizi critici e gli inquadramenti storici siano eterogenei quanto le scelte formali dei testi oggetto dell'analisi. Pur lasciando da parte la celebri pagine contenute nell'Espressionismo letterario, che fanno parte per se stesse, l'altalema ermeneutica è rilevante: si va dalle tesi più recenti di Tessori, Finzi e Pomilio, disposte a concedere al movimento postromanticista i gradi di pre, o proto-avanguardia, sino alle stroncature storiche di Carducci (una «scrofolo romantica») e Croce, o ai forti dubbi sulla consistenza «collettiva» di gruppo, o movimento delle diversissime personalità che si riconoscono nell'area Scapigliata, come sottolineato,

ad esempio, da Aneschi e Spinazzola. Il problema non è solo d'etichetta, perché, a seconda dei casi, varia, anche notevolmente, l'inclusione e l'esclusione di autori (e «regioni» e ragioni letterarie) da comprendersi all'interno della Scapigliatura stessa, che può distendersi sino a comprendere lo stesso Lucini (e perché allora non Campana, verrebbe da chiedere) o rattraparsi sino a movimento esclusivamente lombardo-piemontese. In questo iterativo critico l'introduzione di Camero si muove a suo agio, con il pregio di un dettato chiaro e distinto che consente anche al lettore meno addentro alle faccende specialistiche di seguire i

mainstream concettuali messi in discussione, permettendogli di cogliere vizi e virtù di un movimento che, pur con tutti i suoi limiti, ha avuto comunque il pregio di aprire le lettere nostrane a prospettive nuove, che di lì a poco sarebbero sbocciate con ben diversa autorevolezza, che si trattasse del Verismo, o invece del Simbolismo, a testimoniare come una corretta comprensione di quell'ambito così complesso come il Decadentismo non possa essere adeguatamente approfondito, se non battendo anche le vie scapigliate. La scelta antologica, tutta basata sulla decisa esclusione di ciò che non fosse esclusivamente in versi, è, da

un certo punto di vista, assolutamente rigorosa e ben distesa, capace com'è di offrire al lettore un panorama vasto, anche geograficamente, che va ben oltre i nomi maggiori, per arrivare a comprendere anche personalità meno conosciute, ma altrettanto significative come quelle di Cagna, Turati, Cavallotti, Camerana, Torelli, componendo un quadro geografico assai più ampio dell'usuale linea lombardo-piemontese, che giunge sino alla Liguria, alla Romagna di Guerrini alla Campania di Torelli. Per altro verso, stringere l'obiettivo su maglie così strette per un fenomeno che della commistione di generi e fin di discipline artistiche aveva

sempre fatto una delle sue bandiere, rischia di limitarne troppo fortemente la fruizione, con in più la conseguenza di tagliare senza pietà autori come Dossi e Rovani che di quell'aspetto sperimentale della Scapigliatura sono stati le vere punte di diamante, mentre lascia in ombra autori come il napoletano Vittorio Imbriani, la cui prosa geniale, per certi aspetti compiutamente espressionista e «novecentesca», aspetta proprio lo sguardo di ricercatori acuti come Camero per ottenere infine l'attenzione che merita. **La poesia scapigliata** a cura di Roberto Camero pp. 499, euro 15,00, Rizzoli BUR